

**Venerdì 25 marzo 2016, Milano Valdese**

**Venerdì santo**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Matteo: 27,46 (Morte di Gesù)**

*E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lamà sabactàni?», cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*

Le persone che si trovavano nella metro, martedì mattina, o in aeroporto non volevano morire. Erano in giro per andare a lavoro o a scuola o a trovare la propria figlia oppure un nipotino appena nato. Avevano ancora tanti progetti da realizzare!

I giovani del Burundi impegnati nella resistenza contro il dittatore Pierre Nkurunziza, non volevano morire. Erano giovani, a volte persino ragazzi, eppure da un anno a questa parte molti sono morti e a molti è stato tolto il futuro.

I e le migranti impegnati a raggiungere le nostre coste in questi anni, non volevano morire. Molti di loro non ce l'anno fatta, hanno trovato la morte invece di una nuova vita.

Gesù non voleva morire!

Aveva ancora tanto da fare, tanto da dire, tanti incontri da realizzare. Voleva convincere i farisei che continuavano a denigrarlo, voleva dare maggiore libertà alle donne, voleva guarire le persone tristi, annunciare la gioia del Regno, sedere a tavola e festeggiare la vita con le discepole e i discepoli...

Gesù non voleva morire!

Perché quando la morte giunge - e noi ce ne rendiamo conto - ci rimane addosso, a lungo, una sensazione strana, una sensazione di incompiutezza, perché qualcosa di importante, la vita, sta terminando prima del previsto.

33 anni sembrano troppo pochi per decretare la fine di un'esistenza compiuta in tutte le sue possibilità.

33 anni ci sembrano troppo pochi per saziarci di tutte le esperienze che un'intera, lunga vita, può porci davanti.

Siamo abituati a pensare alla morte come ad una esperienza legata alla vecchiaia, legata al momento in cui si può fare un bilancio, perché sazi di giorni, di ciò che ci è accaduto nel corso dei numerosi anni che abbiamo trascorso sulla terra.

Quando una morte è prematura si rimane intontiti, mancanti di una parte di storia, di sguardi, di abbracci, di parole che le persone vicine a Gesù avrebbero ancora voluto scambiare con Lui. Si rimane prigionieri di quella angoscia che deriva dall'assenza improvvisa di chi amavano e che ora non c'è più, sì, quella angoscia che si appiccica addosso come un abito troppo stretto che impedisce di respirare.

Niente può consolare le discepolo e i discepoli di Gesù, niente può risarcirli della perdita che hanno subito, perché il tempo della pienezza della vita del Messia, dell'amico, fratello, figlio, è scomparsa con Lui.

Se non avessero la certezza della resurrezione e la speranza che Cristo ha insegnato e donato loro, potrebbero impazzire di dolore di fronte a questo evento.

E' la sensazione di vuoto quella che sentono coloro che erano abituati a Lui. Quel vuoto che nessuno può colmare se non la fede in Dio.

La morte sempre ci sottrae ingiustamente chi amiamo, ma la resurrezione invece ci promette che riavremo Colui che abbiamo amato. Lo riavremo nella sua interezza, nelle sue capacità e forse chissà anche nei suoi difetti.

Sapere della resurrezione ci toglie dal non senso della morte. Credere nella resurrezione ci permette di ritrovare la serenità che abbiamo perso.

Certo rimane una cicatrice profonda, come dopo un intervento; rimane una cicatrice iscritta sul nostro corpo e sulla nostra anima, una cicatrice che però potrà raggiungere la piena guarigione quando, nel giorno che Dio deciderà, torneremo ad abbracciare chi ci ha lasciato.

Gesù non voleva morire!

Le discepolo e i discepoli non volevano lasciarlo andare via nonostante avessero la promessa della resurrezione.

E' imbarazzante credere nella resurrezione, perché siamo chiamati a credere a qualcosa che non abbiamo mai né sperimentato, né conosciuto.

Della resurrezione non possediamo concetti capaci di contenerla, né immagini che ci aiutino a raffigurarla, né simboli che ci spingano a pensarla.

Lo stesso termine resurrezione è vago, difficile da tradurre. Letteralmente questa parola può essere tradotta con l'espressione "l'alzarsi su". Ma poco ci serve sapere tecnicamente il suo significato. Quello che invece ci serve è sapere che la resurrezione è la novità inaudita che Cristo ci regala. Una novità che ci toglie dall'angoscia della morte perché ci indica che dopo questa vita ce n'è un'altra. Di cui non sappiamo veramente nulla se non che c'è.

Gesù non voleva morire!

Ma si è affidato a Dio ed ha accolto la necessità di morire per salvarci dai nostri peccati offrendoci la possibilità di cambiare segno alla nostra vita.

Gesù non voleva morire!

Ma è solo grazie a quella morte che possiamo iniziare a capire la sua resurrezione e la nostra: quella piccola quotidiana e quella grande, quando Dio lo vorrà!

Amen